

**IERI UN VISITATORE D'ECCEZIONE: IL SALUTO DEL VESCOVO MALVESTITI**

La mostra "In hoc signo" ha ricevuto ieri un visitatore di eccezione: il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, accompagnato da Claudio Stefanelli, responsabile del Progetto Culturale Diocesano, ha seguito con attenzione tutto il percorso espositivo della mostra, illustrato da Gianmaria Bellocchio, presidente dell'Associazione Monsignor Quartieri, soffermandosi con attenzione su alcune delle opere esposte che ha particolarmente apprezzato. La visita si è conclusa con un breve discorso del Vescovo, al quale sono stati donati i volumi che l'Associazione ha pubblicato per ricordare le figure di Don Luciano, del vescovo Benedetti e di Monsignor Beccaria. Insieme al catalogo della mostra e alla cartella di Inclusioni 2014. La celebrazione finale che il Vescovo ha voluto impartire ai presenti ha concluso l'incontro.



# IN HOC SIGNO/1

## La sacralità nell'arte, un dialogo sempre attuale

CHIARA GATTI

Si chiude oggi (orari 10-13 e 16-19) la mostra sul sacro nell'arte contemporanea organizzata allo Spazio Bipelle Arte di Lodi dall'associazione Mons. Quartieri. Pubblichiamo di seguito un estratto della nota di uno dei curatori.

L'anno scorso, alla Biennale di Venezia, il Vaticano inaugurò il suo primo padiglione in Laguna esponendo opere contemporanee simbolo di un dialogo inedito fra la fede e le ultime ricerche estetiche. Una installazione di Studio Azzurro, dedicata alla creazione dell'uomo invitava il pubblico a sfiorare con le dita grandi schermi dai quali affioravano figure in lento movimento, come apparizioni liriche. Diciotto gigantografie del ceco Josef Koudelka affrontavano il tema del caos, del tempo, della finitudine, con scorci potenti di paesaggi petrosi e di rovine. Lawrence Carroll, l'australiano che vive in California, presentò quattro wall-paintings, un floor-piece e altri cinque lavori monumentali ispirati al motivo della rigenerazione, della ricreazione della sostanza, suggerita dalle sue superfici alge, luminose, percorse da brandelli di materia ritrovata (...). Inutile dire che, in un contesto laico come quello della Biennale, la selezione di queste opere ha fatto, allo stesso tempo, discutere e insieme riflettere su un nuovo corso dell'arte sacra aggiornata a nuovi linguaggi e a una nuova sensibilità. Ricordiamo che, nello stesso periodo, fu data alle stampe l'edizione rinnovata dell'«Evangelio Ambrosiano», con le illustrazioni affidate a una rosa di artisti dal cuore astratto, come Nicola De Maria, Mimmo Paladino o Ettore Spalletti. Gli stessi che, al Centro San Fedele di Milano, sono spesso protagonisti, con molti altri, di esposizioni in cui l'incontro fra antico e contemporaneo è ormai salito agli onori degli altari. Alle spalle dell'altare neoclassico della chiesa di San Fedele e sopra uno splendido coro ligneo del Cinquecento, si possono ammirare, infatti, da un paio d'anni, tre grandi monocromi di David Simpson, l'americano di Pa-

sadena, classe 1928, famoso per i suoi arcaismi tutto campo, che brillano alla luce perché mescolati a un composto speciale di titanio e cristalli. Un effetto radioso (...). Esempi, dunque, di una devozione a misura dei nostri tempi. Meno narrativa forse, ma non priva di quell'intensità e quella partecipazione che può innescare un'immagine mentale, un concetto all'oscuro, puro, la proiezione di una iconografia tradizionale in una nuova dimensione di forma e di senso. Basti pensare alla corona di spine che, sempre per l'altare di San Fedele, Claudio Parmiggiani ha intrecciato con nastri di nichel avvolti da un leggero filo d'oro. Un capolavoro di sintesi dove lo strumento del supplizio, grazie all'oro che lo circonda, lascia presagire il conforto della risurrezione. Il colloquio con le opere del passato che gli frullano intorno è quasi mistico (...). Armonia degli opposti che si toccano. E di una spiritualità che appartiene al cuore dell'uomo da sempre, indipendentemente dalle soluzioni formali che ha scelto di usare per esprimerla. «Tutta l'arte è contemporanea», potremmo dire per citare uno slogan oggi fortunato. E, se è vero, come sosteneva Edouard Manet, che «bisogna essere del proprio tempo e fare ciò che si vede», anche i moti dell'animo esigono una attualità di espressione. Quella che può essere affidata ancora adesso alla figura, come pure all'assenza di figura, che non significa necessariamente assenza di

**OGGI L'INCONTRO CON LO SCRITTORE CONTI**

L'ultimo degli eventi collaterali alla mostra "In hoc signo" punta su letteratura e musica. «Grazie all'interessamento di Stefano Rotta - riferisce il presidente dell'associazione don Quartieri, Gianmaria Bellocchio - abbiamo contattato lo scrittore parmense Guido Conti, che proporrà al pubblico un viaggio lungo il fiume Po attraverso il suo libro intitolato "Il Grande fiume Po", pubblicato nel 2012 dalla Mondadori, che racconta un viaggio dalla sorgente sul Monviso, passando per la Torino di Pavese, Calvino, Soldati, Salgari e Gozzano, alla Bassa Parmense di Guareschi, Zavattini, Celati, Cavazzoni e Pederiali, dalla Ferrara di Bassani, alle straordinarie poesie di Umberto Bellintani e Tonino Guerra: una ricognizione appassionata della cultura e della vita di una parte essenziale del nostro paese che si snoda lungo le anse del grande fiume». Stefano Rotta intervisterà Guido Conti e il suono di una fisarmonica si alternerà ad alcune letture. Alla fine, un brindisi segnerà la conclusione delle iniziative e della mostra. ("Il fiume racconta", incontro con lo scrittore Guido Conti. Eventi della mostra "In hoc signo". Oggi, ore 16, allo spazio Bipelle Arte di via Polenghi Lombardo, Lodi).

immagine tutt'altro. La tradizione bizantina dei mosaici e, soprattutto, delle icone già teorizzava una metafisica delle immagini e della luce, l'astrazione di un soggetto eterno elato a confine («iconostasi», dal greco eikonostasis, posto delle immagini) fra il mondo visibile e il mondo invisibile, luogo dove si manifesta una pittura sublime, in cui ogni cosa è prodotta dalla luce. Luce che può essere ancora affidata all'oro, steso in foglie secondo il mestiere di antiche botteghe, ma anche al titanio e ai cristalli del maestro di Pasadena, al gliaciodi Lucio Fontana, al metallo in fili brillanti di Parmiggiani, e persino alla luce reale, ai neon di Bernardi Roig, che ha scolpito l'uomo e la sua fatica sotto il peso di fasci di tubi fluorescenti, o a quelli di Lucio Fontana, il signore dello spazialismo che amava dipingere con

la luce e che plasmò, non a caso, la grande ceramica del Sacro Cuore in San Fedele e una Via Crucis bianca (esposta ora al Museo Diocesano di Milano) frizionando la ceramica con gesto inquieto, specchio di un'umanità fragile e corruttibile. Le figure, nel suo caso, si leggono appena. Ma bastano i ritmi vorticosi della materia a restituire il dramma di ogni scena. Il dramma che vive sotto la superficie, che non è teatrale, non è didascalico, non ha bisogno di rappresentazioni verbali per essere percepito a pelle. Certo, in passato, le esigenze erano diverse. Nel medioevo, abili cultori alle prese con le sacre rappresentazioni avevano varato il concetto dell'opera da vivere e da attraversare, affinché il pubblico si sentisse travolto dalla messa in scena, tanto da diventare protagonista. In tempo pasquale, le processioni, i riti, le feste popolari celebravano il dram-

ma della morte e della resurrezione di Cristo invitando i fedeli a scendere in piazza durante la Settimana Santa accompagnati dai personaggi della Passione scolpiti a grandezza naturale e, per lo più, ritratti nel momento di maggior dolore e partecipazione emotiva, cristallizzati nella scena del compianto sul Cristo morto. Scena che, per sua natura, vanta quella componente enfatica poi ripresa in modo più articolato nell'idea dei Sacri Monti, con il loro percorsi devozionali snodati fra boschi e pendii come un revival, in terra alpina (da Varallo a Varese), dei luoghi sacri della Terra Santa. La volontà di avvicinare il pubblico agli episodi della fede, innescando un coinvolgimento affidato a un recital pieno di emozioni, doveva supplire all'assenza di immagini in un mondo che chiedeva d'essere stupito, trascinato. Le statue a grandezza naturale, di legno e terracotta policroma, protagoniste di quel «gran teatro montano» che aveva rubato il cuore a Testori e che lui, con i suoi studi, aveva elevato al ruolo di capolavoro dell'arte, creavano infatti un unico, struggente racconto, destinato a diventare un modello di arte comunicativa per la devozione popolare. Oggi, che d'immagini siamo sovraccarichi e che, paradossalmente, la comunicazione (o la condivisione) esasperata finisce per emarginarci in un isolamento fisico e mentale ai limiti dell'alienazione, i temi sacri della vita e della morte e del confine che la separa (o che le unisce...), rifuggono la partecipazione plateale e anelano piuttosto a una dimensione più intima e segreta. Più intellettuale, meditata, cerebrale a volte, riflesso inevitabile di un ripiegamento interiore, in grado di scavare nelle ombre della mente e del pensiero. Ecco allora spiegata la natura di immagini (apparentemente) senza immagini. O di iconografie classiche stravolte da un sentimento del presente, da una attualità urgente. In ogni caso, metafora di uno stato psichico, di una coscienza profonda che può tradursi persino in solo colore, un nero cieco e pesto come il dubbio, un bianco terso come la luce e la rivelazione; oppure, in un nuovo racconto popolato di nuove figure. Luoghi dello spirito, nuovi posti delle immagini, per tornare alla tradizione della «iconostasi». Che l'arte contemporanea cita con saggezza quando arriva a sublimare ogni tema, a renderlo assoluto perché universale come lo è il dolore dell'uomo e il suo sogno di eternità e di sopravvivenza al tempo, nella memoria e nella storia. «Il sogno, ecco il primo e più comune passo della vita verso l'invisibile» scriveva Pavel Florenski nel suo saggio indimenticabile *Le porte regali* (...). Per gli artisti contemporanei, l'invisibile si esprime nel concetto, in un'idea di sacro che può rivelarsi nel corpo come incarnazione del mistero della vita, ma anche nel mistero stesso, per sua natura incorporea, impalpabile, vago, evanescente. In una parola, astratto.



**IN HOC SIGNO - LO SPIRITO...**  
Mostra collettiva  
Oggi alla Spazio Bipelle Arte,  
via Polenghi, Lodi. Orari 10-13 e 16-19